



Flamurt, schiavo della trireme romana

di *Giorgio Linguaglossa*



Flamurt, schiavo della trireme romana
ha fatto carriera, ora è sguattero della nave ammiraglia
e barbiere privato del proconsole,
detta gli auspici e scioglie gli indizi. Si dice
che il suo consiglio sia molto apprezzato dal console.

Flamurt, liberaci dal dubbio,
scioglisci dal male che ci sovrasta
gli indizi sono sinistri, intona i sistri, i pifferi,
recaci il lenimento dei tuoi frizzi e dei tuoi lazzi,
le ballerine dell'Opera caffè e le mutandine da sexy shop,
dacci oggi la gozzoviglia quotidiana
rimetti a noi i nostri debiti come noi
li rimettiamo ai nostri debitori.
Sbrigati Flamurt, il mostro che verrà
ci libererà dal dubbio
e dalla compulsione della copula.

Ora Flamurt, schiavo della trireme romana,
abita il piano alto dell'Hotel, una suite di lusso
con tanto di pornstar per le sue delizie,
ed io sono il suo sguattero, il fedele e devoto sguattero
e spio i suoi amplessi come dalle forche caudine
e bramo, impotente, la sua zoccola.

“Non c'è nulla di nuovo sotto il sole.
Io e la mia ombra non parliamo la stessa lingua” –
afferma Flamurt.

Deicida ed omicida il suo eloquio lo rivela
Per quello che è: un lacché, un sordido lacché.

Da **La Belligeranza del Tramonto** LietoColle, Faloppio (Co) 2006